

# Le prigionie della mente araba

*Raccolta di Saggi di Tarek Heggy a cura di Valentina Colombo*

Una questione da alcuni anni al centro delle mie preoccupazioni come studioso di scienze sociali è la prevalenza nel complesso delle società arabe, incluso l'Egitto, della **teoria del complotto**. Un fenomeno che

riguarda milioni di Egiziani e Arabi, per i quali le seguenti affermazioni sono divenute veri e propri articoli di fede:

□ Il piano della nostra storia recente e della nostra attuale realtà è stato tracciato dalle grandi potenze, e ora la nostra vita è il prodotto delle loro macchinazioni.

□ I poteri responsabili di questo grande disegno sono stati in passato la Gran Bretagna e la Francia, nel recente passato e nel presente gli Stati Uniti, aiutati e spalleggiati dal loro protegé Israele.

□ I piani sono stati preparati da questi poteri, lasciando poco spazio di manovra a coloro che ne sono oggetto, tra i quali noi, che non possiamo far altro che seguire la rotta tracciata da loro.

Dunque abbiamo ben poca responsabilità per ciò che è avvenuto nel passato, per ciò che avviene nel presente e - a dire la verità - secondo alcuni anche per quel che accadrà in futuro, essendo tutto questo il risultato predeterminato di un vasto disegno che non è in nostro potere cambiare.

Quando a questo edificio teorico viene aggiunto l'elemento di Israele, il quadro diviene ancora più incendiario ed esasperato.

Passando ai casi specifici, da questa prospettiva è normale vedere anche gli eventi capitali della nostra storia moderna come risultati dei complotti delle grandi potenze. Tra di essi vi sono la guerra del 1956, la secessione della Siria dall'Egitto nel 1961, la guerra dello Yemen nel 1962, la disfatta del giugno del 1967, il mancato coronamento del glorioso passaggio del Canale di Suez nell'ottobre del 1973 con la liberazione militare dell'intero Sinai, la visita a Gerusalemme del presidente Sadat nel 1977, gli accordi di Camp David siglati tra Egitto e Israele, il crollo dell'Unione Sovietica e il generale collasso strutturale del socialismo. Per lo stesso motivo, l'emergere degli Stati Uniti come la sola superpotenza globale, il nuovo ordine mondiale, il GATT e molti altri sviluppi sono percepiti come la realizzazione dei piani tracciati dalle grandi potenze per la storia.

Un paradosso che merita di essere studiato è che questa visione è condivisa a vari livelli dai seguenti gruppi, pur molto diversi tra loro:

□ Tutti coloro che possono essere classificati come "islamici" credono profondamente nella verità delle proposizioni che complessivamente formano la teoria del complotto. I gruppi in questione includono i Fratelli Musulmani, la Gama'at Islamiya, la Jihad e tutti i movimenti fondamentalisti, anche i più moderati della corrente islamica. Mi dispiace dover usare l'epiteto "islamico" per designare gruppi che fondamentalmente non sono niente di più che organizzazioni politiche, perché questo implica che chiunque non appartenga a questi gruppi dovrebbe essere classificato come "non" o "anti" islamico. Sebbene io sia il primo a sfidare la validità di questa implicazione ovviamente ridicola, sono costretto a utilizzare quella che è diventata la terminologia generalmente accettata per descrivere questi gruppi. Se dobbiamo identificare i sostenitori più convinti della teoria del complotto, ci sono pochi dubbi che questo non invidiabile primato appartenga agli islamisti.

□ Anche tutti coloro che in un modo o nell'altro possono essere classificati sotto le insegne del socialismo, dai marxisti ai socialisti, passando per le decine di gruppi di orientamento sinistrorso o socialista, inclusi i nasseriani, aderiscono alla teoria del complotto, sebbene in modo meno rigido degli islamisti. Sebbene credano nella teoria nel suo complesso, e quindi nelle affermazioni su cui si basa, il loro credo non è avvolto in quello che può essere chiamato lo spirito del jihad o della militanza, né è fondato su sentimenti anticristiani come nel caso degli islamisti.

Naturalmente la differenza di grado nella rigidità della credenza e nel fervore della convinzione è dovuta all'ethos teocratico dei gruppi islamici e allo spirito più scientifico, progressista e moderno delle idee socialiste, sebbene il fallimento di queste idee nel conseguire i loro obiettivi o nell'essere

all'altezza dei loro slogan provi che sono intrinsecamente difettose.

□ Il terzo ed ultimo gruppo è costituito da cittadini comuni nel mondo arabo e in Egitto, che non appartengono né alla corrente politica islamica, né all'ideologia socialista, ma che per la maggior parte sono inclini a credere senza esitazioni nella teoria del complotto e ad accettare la validità delle proposizioni su cui si basa

E' essenziale ricordare che le ragioni dietro all'adesione di ognuno di questi gruppi alla teoria del complotto deriva da fonti differenti.

□ Gli islamisti, in tutte le loro diverse suddivisioni, ritengono che la storia della regione sia la storia di un conflitto tra l'islam da un lato e il mondo giudaico-cristiano dall'altro. Per quanto li riguarda, le crociate non hanno mai avuto fine, solo che non sono più condotte sul campo di battaglia, ma altrove. Questo gruppo attribuisce grande importanza al ruolo degli Ebrei, che accusa di molti dei mali che affliggono il mondo islamico e delle calamità che lo hanno colpito.

□ Il gruppo "socialista", nel senso ampio del termine, vede le cose dal punto di vista della battaglia tra quelle che chiama le forze dell'imperialismo e quelle dei popoli sfruttati e oppressi del mondo

□ Per quanto riguarda il terzo gruppo, la moltitudine di cittadini che aderiscono alla teoria del complotto riflette il clima d'opinione creato dai mezzi di informazione, che in questa parte del mondo sono controllati dalle correnti islamista e socialista, e spesso diffondono le asserzioni della teoria della cospirazione come se fossero verità del Vangelo. In società che non sono caratterizzate da un elevato livello di istruzione e cultura, i mezzi di informazione (compresa la mimbar, o pulpito della moschea) possono essere utilizzati per il lavaggio del cervello e per indottrinare l'opinione pubblica. È sufficiente ricordare che il ministero delle informazioni in alcuni paesi una volta era chiamato il "ministero di guida", una chiara ammissione della funzione che si propone, che è quella di orientare e guidare.

□ Di fatto le fonti da cui i tre gruppi traggono la loro credenza nella teoria del complotto sono completamente illusorie, senza nessuna base fattuale, storica o logica. La storia dei popoli della nostra regione sarebbe stata la stessa – compresa la loro sottomissione da parte del colonialismo occidentale, anche se la regione fosse stata parte del mondo cristiano. L'Occidente non ci ha colonizzato perché eravamo musulmani, ma per ragioni molto differenti. Da un lato, eravamo arretrati e dunque predisposti a subire una dominazione straniera, "prede facili", per così dire. Dall'altro, l'intera impresa coloniale è stata motivata in primo luogo da considerazioni economiche e soltanto a un grado inferiore da considerazioni culturali o "di civilizzazione", che costituiscono un quadro più ampio dei fattori puramente religiosi. Benché molto possa essere detto contro la visione naïve che il colonialismo occidentale possa essere ridotto a una questione di religione, qui è sufficiente citare soltanto pochi dei molti esempi che attestano il contrario, per rendersi conto di quanto questa visione sia lontana dalla realtà.

□ Coloro che sostengono che non saremmo stati colonizzati se non fosse stato per il nostro retaggio musulmano, opportunamente dimenticano il capitolo oscuro della nostra storia sotto il dominio dell'impero ottomano, quando le popolazioni arabe colonizzate furono soggette al peggior genere di abusi da parte dei loro dominatori coloniali nonostante il fatto che sia i colonizzatori che i colonizzati appartenessero alla fede musulmana. Durante il diciottesimo secolo i nostri progenitori erano in uno stato di deplorabile arretratezza, anche se erano musulmani occupati da altri musulmani, mentre l'Occidente cristiano era ancora assente dalla scena.

□ La situazione era la stessa quando il movimento sionista venne lanciato dal suo fondatore di origine ungherese Theodor Herzl, verso la fine del diciannovesimo secolo. Di fatto eravamo rimasti bloccati in uno stato di arretratezza medievale per più di sei secoli prima dell'emergere degli Ebrei come forza politica capace di condizionare in un qualsiasi modo il corso degli eventi.

□ Benché sia sbagliata sotto molti aspetti la lettura socialista della nostra storia coloniale, è corretto affrontare la questione da una prospettiva economica. Certamente il fattore economico è stato la forza guida dietro le ambizioni imperialiste dell'Occidente nella regione negli ultimi due secoli. Questo però in un quadro molto diverso da quello della teoria del complotto, come spiegheremo in seguito.

□ Per quanto riguarda il gruppo di cittadini innamorati della teoria del complotto, per quanto la loro logica sia compromessa e non regga a una discussione seria o all'analisi, è in qualche modo

comprensibile. Anche l'affermazione più bizzarra, se ripetuta abbastanza spesso, può arrivare ad essere accettata come vera, specialmente in una società in cui metà della popolazione è analfabeta e l'altra metà ha soltanto un livello molto modesto di istruzione e di cultura. Qui la mancanza di sofisticazione intellettuale fornisce un terreno fertile al radicamento e alla crescita delle affermazioni più insostenibili, demagogiche e prive di fondamento.

□ A mio giudizio la vera questione è che la maggior parte di coloro che aderiscono alla teoria del complotto sanno molto poco della natura e dei meccanismi dell'economia capitalista e di ciò che è chiamata un'economia libera o di mercato. L'essenza del capitalismo è la competizione, una nozione che significa molte cose, alcune positive e sane, altre negative e insane. Ma dato che tutte le alternative ideologiche all'economia di mercato hanno fallito miseramente, devastando le società che le hanno adottate, e sono state relegate al museo delle idee obsolete, non si deve in alcun caso lasciare che la nostra nostalgia per il passato o la nostra reazione emotiva ad alcuni aspetti del capitalismo ci riportino nel mondo delle idee socialiste. Queste idee hanno causato tali perdite, danni e sofferenze umane da perdere il diritto ad una seconda prova. L'esperienza ha dimostrato che il socialismo (sia come ideologia che come applicazione pratica) non è un sistema di credenze applicabile alla realtà.

□ Come già osservato, però, la concorrenza, che è la spina dorsale dell'economia capitalistica, è una nozione che porta dentro di sé alcuni aspetti fortemente negativi accanto a quelli positivi. Guardando al lato positivo, opera a beneficio dei singoli e migliora la qualità della loro vita perché, per definizione, porta a un processo di costante miglioramento del tipo e della qualità dei prodotti e dei servizi, che a sua volta porta a ridurre il loro costo o il loro prezzo.

1. Guardando al lato negativo, la concorrenza degenera a volte in lotte feroci tra i produttori di prodotti e servizi, che possono assumere forme diverse, come ad esempio l'espulsione di un rivale dal mercato, l'emarginazione dei concorrenti attraverso la conquista della quota maggiore del mercato. Questa caratteristica del sistema capitalistico occidentale genera in paesi privi di una lunga tradizione di industrializzazione e di servizi avanzati la convinzione di essere vittime di una cospirazione ben pianificata.

2. E 'su questo aspetto della concorrenza che voglio gettare luce perché, se non lo si comprende e non si accetta il fatto che si tratta di una caratteristica inevitabile anche se spiacevole dell'economia di mercato, se non si elabora una strategia per affrontarlo come un fatto della vita nel nostro mondo contemporaneo, non è possibile raggiungere nessun obiettivo. La competizione a cui mi riferisco, che è uno degli assi portanti della vita economica basata sulla dinamica di mercato, è stata responsabile delle guerre che hanno lacerato l'Europa negli ultimi tre secoli, e sicuramente delle due guerre mondiali di cui questo secolo è stato testimone.

3. Ma dopo secoli di combattimenti intestini gli Europei sono giunti a comprendere negli ultimi decenni che i vantaggi del terminare il conflitto che ha travagliato il loro continente per gran parte della sua storia superano di molto quelli derivanti dal permettere che uno spirito di ostile competizione continui a dominare le loro vite. Così la competizione nella sua forma estrema è stata spostata in arene all'esterno dell'Europa. La logica che ora governa la competizione in Europa, che continua a prosperare in molte forme diverse, è la convivenza e il consenso a gestire la concorrenza entro un quadro controlli ed equilibri.

Per meglio illustrare il punto, vorrei richiamare l'attenzione su un fatto molto semplice, e cioè che, in un sistema economico basato sulla concorrenza, l'interesse strategico del produttore o del venditore è quello di

rimanere un venditore, assicurando nel contempo che l'acquirente dei suoi prodotti o servizi resti un acquirente il più a lungo possibile, preferibilmente per sempre. Non ci può essere scambio di ruoli.

Questo semplice principio della concorrenza è l'essenza di quell'aspetto della competizione che molti nella nostra parte del mondo considerano come indicativo di un complotto. Anche se per certi versi può assomigliare a un complotto, è molto diverso in termini di motivazione e di regole che ne determinano il funzionamento. Questa legge, una delle leggi che disciplinano la concorrenza in un'economia di libero mercato, opera all'interno di società industriali avanzate. La sua applicazione al di fuori di quelle società è quindi inevitabile, prevedibile e inevitabile.

In altre parole, il sistema economico in vigore nei sistemi industriali avanzati (ora avanzati anche

tecnologicamente e nel settore dei servizi) è basato su inevitabili conflitti alimentati dalla competizione, che si manifestano attraverso costanti sforzi di conquistare la quota di mercato più larga possibile. Ciò significa che il pesce più grande cerca costantemente di ingoiare il pesce piccolo. Questo processo e i suoi aspetti negativi, per non dire feroci, opera sia all'interno di una data società sia all'esterno (dove rischia di essere ancora più feroce). La terminologia e le pratiche delle moderne scienze del management contengono molti termini e concetti mirati a favorire la concorrenza nei suoi vari aspetti (sia positivi che negativi). Anche se non voglio annoiare il lettore con un resoconto dettagliato di questa terminologia, l'analisi fornita in questo articolo sarebbe incompleta senza menzionare almeno alcuni dei concetti principali che sono diventati parte

del lessico delle scienze moderne di management nel mondo contemporaneo, come 'gestione della qualità, marketing globale, riservatezza dei dati, sistemi sanitari professionali e considerazione per l'ambiente'.

**Questi e decine di altri termini sono stati recentemente conati su misura, essenzialmente per servire gli**

**interessi del pesce grande che, applicandoli, può con successo ingoiare il pesce piccolo.**

**Ora possiamo aggiungere alla legge "pesce grande mangia pesce piccolo" una nuova legge che scorre**

**parallela ad essa, per la quale "il pesce rapido ed efficiente divora il pesce meno rapido ed efficiente". Gli**

**enormi conglomerati che sono emersi sulla scena mondiale negli ultimi venti anni nei settori**

**dell'industria, dei servizi, della tecnologia e del commercio attestano la crescente ascesa di questa nuova**

**legge.** E' molto importante distinguere tra ciò che vogliamo vedere e la realtà, se non vogliamo illuderci.

Queste leggi esistono e sono pienamente operative e non c'è speranza, dopo la scomparsa del socialismo, di

sostituirle con leggi che possano garantire il successo, l'abbondanza e la prevenzione di queste aberrazioni (per coloro che le considerano tali).

Va detto che anche l'intellettuale più popolare e di più alta cultura non sarebbe in grado di cogliere appieno le nuove realtà se la sua formazione culturale si basasse esclusivamente su una familiarità, non importa

quanto profonda e ampia, con tutte le scienze umane e sociali, ma senza alcuna conoscenza delle scienze moderne in materia di gestione, marketing e risorse umane - e delle decine di nuovi settori specializzati che da esse si sono sviluppate.

**Non importa quanto profondamente una persona possa avere attinto dall'albero della conoscenza, quanto sia familiare con le opere dei grandi pensatori, da**

**Socrate a**

**Bertrand Russell, passando anche per migliaia di nomi e di aree della conoscenza umana; se il suo**

**bagaglio culturale non include una conoscenza delle scienze contemporanee nei settori della gestione, del**

**marketing e delle risorse umane, egli non sarà in grado di cogliere l'essenza di queste leggi.**

In un certo

senso sarebbe come un fisico che dedica cinquanta anni della sua vita a studiare lo sviluppo della fisica fin dagli albori della storia, con l'eccezione dell'ultimo secolo e mezzo. Anche se in tal caso conoscerebbe bene la storia, le sue conoscenze apparterrebbero a un museo del passato e non sarebbero in alcun modo adeguate al mondo moderno.

Purtroppo un numero non trascurabile di intellettuali del Terzo Mondo sono come il nostro immaginario fisico: fanno molto, ma la loro conoscenza non si estende a nuovi settori. Non solo - questi intellettuali continuano anche a impegnarsi in lunghe discussioni in cui si usano termini di riferimento obsoleti che confermano che vivono nel passato, e, di conseguenza, sono incapaci di comprendere ciò che sta accadendo intorno a loro.

In effetti questi quadri di riferimento obsoleti sono ostacoli sulla strada che può condurre la società a prendere l'unico mezzo di trasporto che può portare alla destinazione desiderata, o, detto altrimenti, alla capacità di stare al gioco in base alle nuove regole, non secondo le regole utopiche che esistono solo nella mente di coloro che rimangono bloccati nel passato.

Arrivati fino a questo punto nella nostra analisi, non possiamo procedere senza affrontare una questione

che è strettamente legata a ogni discussione sul tema dei complotti e delle teorie del complotto , vale a dire, il fenomeno giapponese. In una conferenza tenuta a Tokyo nel dicembre 1966 io riconobbi al Giappone un ruolo di vitale importanza nella mia formazione intellettuale, spiegando che l' esperienza di questo paese mi aveva convinto che il complotto, immaginario o reale, fosse molto meno potente di quanto si pensasse. Se si crede ai complotti, non può esserci complotto più odioso delle due bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Per definizione un complotto mira a danneggiare coloro contro cui si rivolge, e non ci può essere danno superiore alla devastazione atomica piovuta sul Giappone più di mezzo secolo fa.

Il rifiuto del Giappone di rimanere bloccato nella spirale della sconfitta dimostra che, anche ipotizzando che un complotto esista e che raggiunga pienamente il suo obiettivo di infliggere il massimo danno alla parte contro cui è diretto, i cospiratori non possono conseguire l' obiettivo finale se la vittima designata non accetta di essere schiacciata.

Il Giappone si è levato come una fenice dalle ceneri delle esplosioni atomiche per diventare il principale rivale della grande potenza che sembrava, nel 1945, essere riuscita a metterlo in ginocchio.

La cosa più importante che resta da dire circa la fede incrollabile nella teoria del complotto che sembra aver preso possesso della mentalità araba è che rivela una serie di attitudini di base che non dobbiamo trascurare:

Muove dal presupposto che, mentre i congiurati godono di assoluta libertà di azione nell' esercizio della propria volontà, le parti contro cui agiscono sono totalmente prive di tale prerogativa. Questo conferisce ai primi caratteristiche di motivazione, determinazione, volontà e capacità di determinare gli eventi, mentre le vittime del complotto sono prive di tutte queste caratteristiche, sono ridotte a oggetti piuttosto che soggetti, pedine inanimate spostate sulla scacchiera della storia secondo voleri altrui.

Nega il nazionalismo delle vittime del complotto attribuendolo esclusivamente ai cospiratori,

Fa dei cospiratori delle figure leggendarie nelle menti di coloro che si ritengono vittime dei loro complotti,

Assume che non vi sia alcun modo per le vittime del complotto di sventare gli stratagemmi dei cospiratori, favorendo un atteggiamento passivo e rinunciatario che è in contrasto con l'orgoglio e la dignità e con la nozione che le nazioni, come gli uomini, possono plasmare il proprio destino.

Tutto ciò che ho scritto circa i complotti sarebbe incompleto, e contrario alle mie convinzioni, se lasciasse il lettore con l'impressione che i complotti e i conflitti siano la stessa cosa e che, conseguentemente, io non creda che i conflitti siano una caratteristica costante della storia umana. In secondo luogo, che io neghi che i complotti non abbiano mai avuto un ruolo nella storia.

In realtà, io sono profondamente convinto che la storia umana è costituita da una serie di conflitti e che, inoltre, oggi la scena del mondo è lo scenario di di numerosi conflitti più o meno grandi . Credo però che conflitto e complotto siano due concetti diversi.

Conflitto significa costante impegno delle parti per mantenere qualsiasi vantaggio di cui godano rispetto ad altri, o anche per accrescere questo vantaggio e i privilegi e vantaggi che ne derivano. Ma conflitto significa anche che i contrasti si svolgono in un gioco che procede secondo certe regole che variano da un'epoca all'altra, ie chi vuole raggiungere una posizione di rilievo deve combattere il conflitto con gli strumenti e secondo le regole che garantiscono risultati ottimali. Qui il modello giapponese emerge ancora una volta come la prova più evidente della verità di questa caratterizzazione. È ovvio che il conflitto è un gioco relativamente più aperto del complotto , e che il grado di ambiguità in cui il conflitto è avvolto è relativamente minore di quello che necessariamente circonda il complotto. Porre le questioni nel contesto di un conflitto, piuttosto che entro i parametri di una ristretta cospirazione che determina il corso della storia, incoraggia i popoli ad attingere alle proprie risorse interiori di orgoglio, dignità e determinazione e ad entrare nel gioco come partecipanti attivi intenzionati a incidere sul suo esito a proprio vantaggio. Questo è molto diverso da quello stato d'animo creato da una credenza diffusa nella teoria del complotto come forza motrice della storia, che incoraggia ad adottare un atteggiamento passivo, nella convinzione che

non c'è scelta se non quella di piegarsi all'inevitabile, sia pure lamentandosi dei risultati spesso disastrosi di questo modo di agire, piuttosto che affrontare la sfida di diventare soggetti attivi determinati a ottenere risultati onorevoli nel gioco, anche se questo è giocato con carte sfavorevoli. L'esperienza dei giapponesi,

che hanno condotto uno dei conflitti più feroci nella storia umana , si erge come esempio del trionfo dello spirito umano di fronte alle avversità. Il che non significa in alcun modo che la storia sia priva di congiure, anzi, negli annali della storia umana sono all'ordine del giorno, con esempi di trame e controtrame. Quello che sto cercando di dire, piuttosto, è che la storia non è un complotto onnipervasivo , ma il palcoscenico di una lotta feroce e implacabile in cui coloro che passivamente accettano ciò che loro capita sono relegati ai margini.

Infine, è necessario porre in evidenza un altro aspetto disastroso della credenza dilagante nella teoria generale del complotto, che riguarda i governi non democratici, come alcuni di quelli attualmente al potere nel Terzo Mondo.

Il governante non democratico contribuisce con le sue idee, dichiarazioni e mezzi di informazione a consacrare la credenza nella teoria del complotto, che è un' utile foglia di fico dietro la quale può nascondere i propri difetti e fallimenti, in quanto gli permette di scaricare la colpa dei problemi e delle difficoltà, e della propria incapacità di rispondere alle aspirazioni della popolazione, su elementi esterni, piuttosto che riconoscerne la vera ragione, che è l'assenza di democrazia e l'esistenza di governi come il suo,

che di solito non sono costituiti dai membri più efficienti , capaci, onesti e colti della società che rappresentano.

La vera sfida a mio avviso non è un complotto globale, ma un conflitto globale, che è feroce, violento e pericoloso, e che le nazioni possono combattere con successo solo se sono adeguatamente attrezzate. E possono esserlo soltanto se i loro leader sono uomini di visione che operano in un clima di democrazia attraverso quadri caratterizzati da un elevato grado di efficienza, capacità, onestà e cultura. È impossibile sopravvalutare l'importanza di quest'ultima caratteristica, perché senza cultura non ci può essere la visione. In conclusione va detto che - anche se la logica dei fautori della teoria del complotto si basa su un amore patriottico del loro paese, e anche se non ho assolutamente alcun dubbio che essi siano nazionalisti che vogliono il meglio per il proprio paese e per la propria gente - in ultima analisi la loro fede assoluta nella teoria li rende disfattisti e sostenitori della linea di minor resistenza, che consiste nel lamentarsi del proprio destino in qualità di vittime del complotto senza fare un serio sforzo per migliorarlo.

*Traduzione: Fulvio Miceli*